

difese quando possa e sappia farne, o per lo meno di trattare senza esser già vinto e col nemico dentro.

Chi può negare nulla di ciò? E se i caratteri di un confine fra due potenze deve, per riposare simultaneamente sulla duplice base della vera forza militare e del buon diritto, rispondere a queste condizioni, chi vorrà poi dire che la geologia o l'idrologia possano essere altra cosa che degli strumenti, e che l'equivoco di uno spartiacque (*divortia* o *divertigium aquarum*) o la discontinuità di una cresta possa tenere per dei decenni a mezz'aria molti interessi supremi? I filoni, gli spartiacqua, le divisioni dei versanti, le insellature, i boschi e va dicendo, sono stromenti di accertamento e niente di più, e, quando tutti non funzionino bene, vanno senz'altro surrogati.

Nel tracciamento dei confini le scienze naturali sono altrettanti periti, cui la ragione politica e la militare chiedono talora un voto consultivo, ma riservano sempre per sè quello deliberativo. Sono esse soltanto che possiedono il concetto ed hanno la responsabilità del fine, mentre i geologi, gli idrologhi e gli stessi etnologi non sono che altrettanti cercatori di leggi e collettori ed aggruppatore di fatti, che la natura, per quanto *scultrice di patrie*, coordinò certamente a tutt'altri fini che a quelli dell'equilibrio e delle paci nel consorzio dei popoli, che sono invece l'unico di chi sia chiamato a deliberare sopra una così suprema questione.